

Il nuovo anno giudiziario

Nella nuova sede della Corte d'appello di Roma il discorso del procuratore generale Filippo Mancuso riapre le ostilità con l'Alto commissariato Galloni difende Vassalli: «Vittima d'ingiusti attacchi»

Insulti a Sica, bacchettate alla Rai

Polemica tra istituzioni, intanto la mafia ha messo radici

«Rigurgiti di rivoltante medievalità», atti «inverosimili», «illegali», «inconcepibili». Sono le parole usate dal procuratore generale di Roma per definire l'iniziativa del «telefono anticriminalità» istituito dall'Alto commissariato, Domenico Sica. E così le infiltrazioni mafiose nella capitale restano in secondo piano, mentre una nuova polemica tra istituzioni segna l'avvio dell'anno giudiziario.

CARLA CHELO

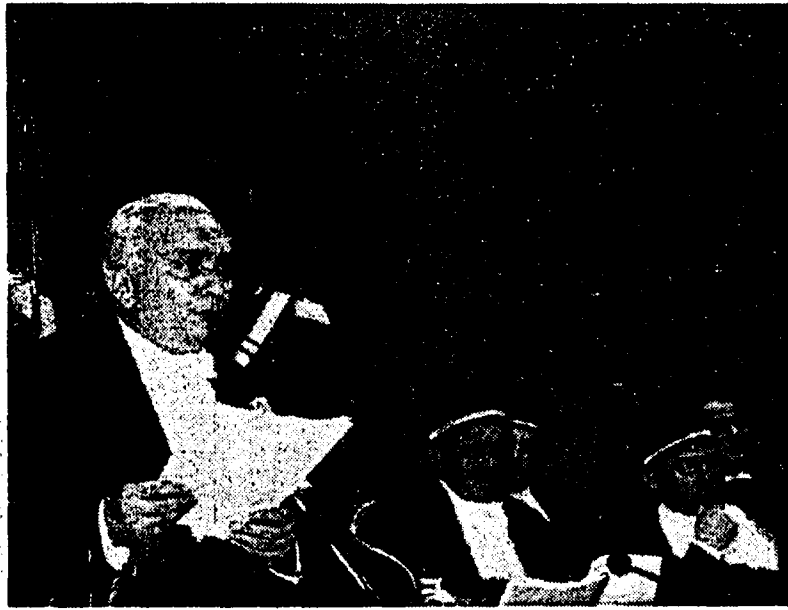
ROMA. Sede nuova, polemiche vecchie. Ad un anno di distanza dal discorso che valse a Domenico Sica un'inchiesta penale, Filippo Mancuso, Procuratore generale della Corte d'appello di Roma, riparte all'attacco dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia. Sotto accusa il «telefono verde», una linea diretta contro la criminalità organizzata, istituita appunto dall'ex giudice romano, che ha già portato all'arresto di qualche latitante. E per la seconda volta consecutiva la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario a Roma diventa occasione di scontri tra diverse istituzioni, accuse e veri e propri insulti.

Nella sala stampa nuova di zecca, (uno dei nuovi spazi che insieme al tribunale civile dovrebbero servire ad agevolare il lavoro degli inaspettati uffici giudiziari della capitale) erano presenti i vertici di carabinieri, guardia di finanza e

polizia, della magistratura, il sindaco Franco Carano. Giovanni Galloni, vicepresidente del Cam, nel suo intervento ha difeso il ministero della Giustizia, «vittima negli ultimi tempi d'ingiusti attacchi». Ha mandato i suoi saluti al presidente del consiglio Giulio Andreotti, occupato a difendere il Gladio.

Nel bilancio dell'anno che si è appena concluso, Filippo Mancuso non se la prende solo con Sica, chiama in causa anche la trasmissione di Rai tre, Telefono giallo, per la puntata dedicata all'omicidio di Simonetta Cesaroni. Un quinto dell'intera relazione, sette pagine su 35 è dedicato al personale «disagi», come egli stesso li definisce.

Risultato finale: il contenuto polemico del discorso ha messo in ombra la descrizione di ciò che è avvenuto nell'ultimo anno: poche parole sulle inchieste custodite nei cassetti sugli scandali del palazzo,



Il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Filippo Mancuso

neppure una parola sull'indagine che riguarda il Gladio, solo un paragrafo dedicato alle infiltrazioni mafiose, sulle quali, pure, è aperta un'inchiesta della commissione parlamentare antimafia. Nel 1990, Filippo Mancuso aveva criticato duramente l'uso che l'ex «collega» Domenico Sica faceva

delle intercettazioni telefoniche preventive, mentre alcuni magistrati romani. Questa volta a fargli perdere le staffe è «la linea verde», il numero di telefono affisso in tutte le cabine pubbliche, al quale sono invitati a rivolgersi coloro che hanno informazioni da dare sulla criminalità organizzata. Per Fi-

lippo Mancuso l'iniziativa, oltre ad essere «illegale» è «un prototipo esautorale della delegazione anonima», è «un inverosimile e inconcepibile... rigurgito di rivoltante medievalità». Per giustificare tanta foga il procuratore generale fa una breve panoramica delle leggi violate e cita la Costituzione, la

ziale o effettiva lesione di qualsiasi concepibile loro valore o interesse». Mancuso conclude la sua schermaglia con la rinvocando un intervento a difesa dei diritti lesi: «In tutto questo la esistenza di una deontologia è presupposta, ma, di certo non chiude la questione».

Molte le cure i rimedi suggeriti e soprattutto i mali lamentati dal Procuratore: critica la contraddittorietà delle leggi che dovrebbero garantire la sicurezza del cittadino, in particolare contesta l'opportunità di approvare un indulto a pochi giorni di distanza dal «congelamento» della legge Gozzini. A proposito della legge Gozzini, che nel Lazio, almeno a giudicare dai dati forniti ha funzionato bene, Mancuso auspica che venga riveduta, chiede che la pena sia più certa e severa. Segnala al primo posto, del capitolo criminalità, la delinquenza mafiosa «trasmissibile» nel Lazio, in particolare nel sud e nella provincia di Roma, dove interviene «in molteplici comparti dell'economia legittima e della sottoeconomia». Denuncia la difficoltà a mettere in pratica le misure di prevenzione, nei confronti della criminalità organizzata, critica la decisione del governo di disporre il sequestro dei beni dei rapiti, definendola una scelta «eticamente» opinabile in nome di un «vuoto principio».

dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il Protocollo mondiale per i diritti civili e politici, nonché il patto internazionale relativo ai diritti civili e politici.

Qualche stoccata anche alla trasmissione Telefono Giallo che dedicò una puntata alle indagini sul «giallo dell'estate» l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Un programma definito di «divertimento erratico», «processo paragonale di fatto». Secondo Mancuso la «pubblica disputa, a guida di controprocesso indiziario parallelo» avrebbe «esiti spesso irrimediabili sui diritti attinenti alla libertà e all'onorabilità delle persone e delle istituzioni». «E questo», prosegue Mancuso, «ad opera di servizi a struttura pubblica, costi che i cittadini-utenti finanziano e le dette istituzioni subiscono, in pratica la poten-



Milano. Contestazioni e critiche anche a Milano. A contestare sono stati avvocati e procuratori legali, ma anche un gruppo di magistrati che hanno disertato la cerimonia inaugurale. Critiche del Procuratore generale, all'indirizzo del ministro di Giustizia, Vassalli. È il ministro che spella l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia - ha detto Mario Daniele - ma sotto questo profilo le carenze sono innegabili. Ed ha aggiunto: «Nonostante il rapporto fra organico dei giudici ed organico amministrativo, sia di uno a tre, non è assicurata un'assistenza costante ed effettiva all'attività del giudice, nemmeno in udienza».

Genova. Nel capoluogo ligure l'inaugurazione dell'anno giudiziario, è stata contrassegnata da un vivace incidente di natura «cerimoniale». È accaduto al termine della lettura della relazione del procuratore generale Francesco Paolo Castellano: il primo presidente della Corte d'Appello Giuseppe Riccione, invece di dare il via al consueto susseguirsi degli interventi rituali, ha sospeso la cerimonia, «per consentire ad alcuni colleghi - così ha spiegato - di presiedere processi con imputati detenuti». Una interruzione che ha «penalizzato» direttamente il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, cui spetta - per prassi consolidata e «cerimoniale» - il primo intervento dopo la relazione di apertura; il presidente, avvocato Cesidio De Vincentis, ha reagito con pacata durezza: «Questo - ha detto - è uno schiaffo agli avvocati, è una iniziativa in netto contrasto con lo spirito di collaborazione invocato dal procuratore generale nella sua relazione, e per questo non intendo parlare».

Napoli. L'arcivescovo di Napoli, mons. Michele Giordano, nell'omelia durante la cerimonia religiosa che ha preceduto l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha detto fra l'altro: «Mi impressiona sempre di più una situazione di stallo, ossia una incapacità di accorgersi di quello che accade, in profondità ed in estensione. Lo chiamerò, per intenderci, stato di anestesia». Ma mentre l'anestesia - ha aggiunto - in chirurgia è una benedizione «nella vita sociale è una calamità».

Bari. Il procuratore generale della Repubblica di Bari ha usato termini da bollettino di guerra: «non è neppure possibile procedere ad una comparazione, né quantitativa né qualitativa con i dati dell'anno precedente per ciascuna specie di reato di competenza pretoria per la grande quantità di arretrato che s'è accumulato negli uffici». E proprio nel distretto dove mancano 53 magistrati e 184 tra cancellieri e personale ausiliario, gli omicidi volontari sono aumentati da 43 a 55. I tentati omicidi da 62 a 158, le lesioni da 1236 a 2498, le truffe da oltre 3 mila ad oltre 4 mila. Francesco Ancona ha sottolineato poi le difficoltà nel recupero dei minorenni: «Con le difficoltà che abbiamo, sostituire il sistema sanzionatorio con l'illuminato proposito di recupero più apparire velleitario: basti considerare che in Puglia i casi di recidiva minorile sono passati dal 47% dell'89 al 67% del '90».

Reggio Calabria. Con la polemica assenza degli aderenti al Comitato per la giustizia (Federavvocati e Associazione nazionale magistrati), il procuratore generale Saverio Cavalcanti ha inaugurato l'anno giudiziario in Calabria, ponendo l'accento, in particolare sulla quantità di processi arretrati: quasi ventimila i giudizi su cause di lavoro in attesa di venire discussi, 630 le cause di divorzio, quasi duemila le domande di separazione, 163 le adozioni, 923 le tutele.

Bologna. Ancora senza risposta gli ultimi sanguinosi avvenimenti. «Fotografia» ottimista?

«L'Emilia non è terra di conquista I criminali non troveranno coperture»

Non hanno trovato risposta, nella relazione del procuratore generale, gli interrogativi sui fatti di sangue di Bologna. «L'Emilia Romagna è nelle intenzioni dei criminali terra di conquista», ma difficilmente i delinquenti «potranno trovare copertura ed omertà», ha detto il dottor Mario Forte. Secondo il magistrato, la gente è preoccupata anche per «gli scippi ed i furti», e per un carcere diventato «albergo gratuito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Gli interrogativi ed i dubbi sono rimasti tutti. Perché a Bologna sono stati uccisi due nomadi, due testimoni di una rapina, tre carabinieri, in una escalation di terrore? I criminali fanno parte di un unico disegno? Nuove bande di criminalità organizzata sono scese in campo? Ieri, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, chi si aspettava almeno un tentativo di risposta è rimasto deluso. Il procuratore generale della Repubblica, il dottor Mario Forte, ha am-

messo onestamente che «altri lutti si sono aggiunti quando questa relazione era già in stampa», ed è forse per questo che la «fotografia» dell'Emilia Romagna è apparsa ottimistica. «Alla popolazione del distretto interessa sapere se nella nostra regione alligna la piaga della criminalità organizzata, riconducibile alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta». C'è anche chi ha scritto con un certo semplicismo che la nostra città di Bologna si avvicina a Milano ed a molte cit-

tà del Sud... Tutte le relazioni dei presidenti e del procuratore del distretto relative all'anno in esame escludono o comunque non evidenziano attività delinquenziali riconducibili ad organizzazioni di tipo mafioso o similari.

La regione, comunque, «ai vertici delle statistiche quanto a reddito personale, produttività e ricchezza, costituisce nelle intenzioni criminali un terreno di conquista». Le tradizioni socio-culturali degli emiliani, secondo il magistrato, e la loro struttura caratteriale, se non rendono Bologna e l'Emilia «un'isola felice», «consentono di ritenere, con le debite riserve, che il trapianto della mala erba è assai difficile a realizzarsi. Il pericolo di mafia è remoto perché ci sono persone come Primo Zecchi che, teste occasionali di una rapina, reagisce con coraggio e generosità annotando il numero di targa, e perché tanti altri vanno nel palazzo di Giu-

stizia a «testimoniare a viso scoperto».

Nell'anno giudiziario ci sono stati, nella regione, 42 omicidi volontari («14 a Bologna, e per nove sono stati scoperti gli autori»), 41 tentati omicidi, 1470 rapine, 163 estorsioni. I fatti di sangue che hanno sconvolto Bologna sono entrati nella relazione all'ultimo momento. Le indagini - ha detto il dottor Forte - dovranno accertare se l'omicidio dei nomadi sia stato provocato da «una squallida e crudele spedizione razzistica»; dovranno spiegare perché sono stati uccisi due testimoni di una rapina che ha fruttato poco più di un milione; dovranno chiarire i motivi di «tanta determinazione di uccidere» tre carabinieri. Secondo il procuratore generale, di fronte a questi fatti la gente «si impressiona fino allo sgomento»; si allarma invece, e si preoccupa, per i furti nelle case, gli scippi, i bersegli, le truffe... «Conta poco sa-

pere se gli autori sono prevalentemente drogati, nomadi, minori ed ora anche extracomunitari: l'uomo della strada chiede cosa si fa per fronteggiare questa piaga. Purtroppo, con sincerità, dobbiamo rispondere: assai poco». La gente vuole allora «maggior rigore», e non «un carcere ridotto ad un albergo gratuito, per quanto scomodo, dove trascorrere spesso solo la notte».

Positivi i primi commenti. Per Nino Cristofori, sottosegretario, «non esiste un «caso Bologna» e la situazione non è diversa rispetto ad altre zone del Paese». Secondo il sindaco, Renzo Imbeni, «l'unica osservazione potrebbe essere lessicale, per l'uso della parola «emergenza», che nasconde una cultura inadeguata ad affrontare i problemi veri. Imbeni ha poi annunciato una conferenza cittadina, concordata con il ministro Scotti, per una nuova collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine».

Palermo. Contestazione dei magistrati. Il procuratore Pajno: «Via il segreto bancario»

Borsellino: «Nessun interesse di bottega vogliamo solo che la giustizia funzioni»

Anche a Palermo magistrati e avvocati hanno disertato l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Nel corso di una conferenza stampa i magistrati hanno replicato al presidente Cossiga: «Non difendiamo interessi di bottega». Il procuratore generale di Palermo: «Non è possibile rinunciare ai pentiti nella lotta alla mafia. Bisogna fare subito una legge che ne garantisca l'incolumità». No al segreto bancario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Lo strappo è ormai diventato una voragine. Tra i magistrati e i politici sembra non ci sia più alcuna possibilità di dialogo. L'inaugurazione dell'anno giudiziario ha sancito la profonda rottura tra i due poteri dello Stato mentre la giustizia continua ad essere un carrozzone sempre più sfasciato.

A Palermo, una delle sedi più calde del fronte giustizia, ieri è davvero accaduto di tutto. Perfino che il primo presidente della Corte d'ap-

pello, Carmelo Conti, visibilmente nervoso dica: «... Dichiaro chiuso l'anno giudiziario». Una gaffe che comunque ha contribuito ad alleggerire il pesantissimo clima in cui si è svolta la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. L'aula è stata disertata dalla stragrande maggioranza dei giudici e degli avvocati.

I primi, mentre il procuratore generale Pajno leggeva la sua relazione, hanno tenuto una conferenza stampa

nel corso della quale il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, segretario distrettuale dell'Ann (Associazione nazionale magistrati), ha duramente replicato al presidente Cossiga.

«L'astensione - ha detto Borsellino - non nasce per una protesta immotivata, né per interessi di bottega come ha detto il capo dello Stato. Sifido chiunque a trovare nel pacchetto di proposte avanzate dall'Ann e dagli avvocati interessi di bottega. Si tratta invece di interessi che riguardano tutta la cittadinanza. L'associazione porta avanti iniziative e proposte seguite dal 90% dei magistrati italiani. Non vedo come si possa parlare di delegittimazione».

Una chiara risposta al presidente della Repubblica che aveva definito l'Ann una associazione privata.

Per Borsellino «l'emergenza giustizia è la prima del Paese e minaccia la demo-

crasia stessa». E i politici continuano a sottovalutare il problema: «Andando avanti - ha continuato il procuratore di Marsala - con provvedimenti insufficienti o disorganici. Domani scade uno dei decreti legge componenti del pacchetto anticrimine, ne è stato varato un altro con delle modifiche, ma tanto tempo è passato e non vi è stato un dibattito in Parlamento sul problema giustizia».

Fin qui la protesta dei giudici di Palermo. E la relazione del procuratore generale? Sessantatré pagine per dire che il riciclaggio e le infiltrazioni della mafia nella pubblica amministrazione hanno superato il livello di guardia: «Se non si abolisce almeno parzialmente il segreto bancario non si riuscirà a vincere la battaglia contro i riciclatori del denaro provenienti dal traffico di droga», ha detto Pajno.

Dopo aver ricordato i delitti più gravi commessi in Sicilia (l'uccisione del giudice Rosario Livatino ad Agrigento e l'assassinio del funzionario della Regione, Giovanni Bonsignore, a Palermo) Pajno ha parlato dei nuovi equilibri all'interno dell'organizzazione mafiosa dove il gruppo egemone continua ad essere quello dei corleonesi capeggiati dal boss Totò Riina.

Altro importante capitolo della relazione del procuratore è quello che riguarda i pentiti: «Non si può rinunciare al loro apporto e, per questo, bisogna assicurare a queste persone forme di protezione effettive sottratte al magistrato inquirente ed affidate invece ad un organo collegiale a livello nazionale». Il procuratore generale del distretto di Palermo ha infine sollecitato l'unità fra tutte le forze impegnate nella lotta alla mafia, «quella unità - ha concluso - che ha sempre portato migliori frutti».

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

'91		TARIFE ABBONAMENTO '91				
		ANNUI	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000	26.000	
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000	23.000	
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000			
4 NUMERI	185.000	93.000				
3 NUMERI	140.000	71.000				
2 NUMERI	96.000	49.000				
1 NUMERO	48.000	25.000				
SOLO DOMENICA	65.000	35.000				
		TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				
TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91						